

www.mondincitta.it

Laboratorio “Islam: conoscere per dialogare”
Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale

L’educazione dei bambini nel mondo musulmano
di Xavière Remacle

INTRODUZIONE

Il bambino nel Mondo musulmano

All'origine della conferenza di questa sera vi è un articolo. Una rivista pedagogica mi aveva chiesto di scrivere sul tema del bambino nel Corano. La formulazione del tema mi creava imbarazzo perché il personaggio del bambino è relativamente assente dal Corano, almeno nel senso che interessava a quella pubblicazione. Nel Corano il bambino è piuttosto una categoria giuridica e sociale (è spesso menzionato come erede, come orfano ed è molto spesso associato all'idea di beni, di ricchezza). Ma non vi è alcun consiglio riguardante la sua educazione, alcuna considerazione particolare circa la sua psicologia, per il fatto che il Corano si indirizza prioritariamente a uomini adulti e molto indirettamente alle donne, laddove sono queste ultime responsabili dell'educazione dei bambini. Ero d'altronde anche imbarazzata quando mi si propose di sfumare il tema e di parlare dell'educazione dei bambini nell'Islam. In quale "Islam"? L'Islam popolare o l'Islam colto? L'Islam integrista o l'Islam "ufficiale" dei governi? E di quale educazione? L'educazione in senso generale o l'educazione alla fede? A proposito dell'iniziazione religiosa, l'Islam colto è relativamente muto e ciò è comprensibile: l'idea di iniziazione è assente nell'Islam, che non è propriamente una religione di salvezza come il cristianesimo. L'idea di caduta è contestata nel Corano: Adamo non ha trasmesso la propria colpa ai discendenti, al contrario ha loro trasmesso la vera fede, iscritta nella natura stessa dell'animo umano. Teoricamente non vi sono quindi riti (pari a battesimo, comunione e cresima), né tappe per **diventare** musulmani, perché si è già musulmani all'atto della nascita.

Tuttavia il silenzio dei testi non ci deve indurre in errore: il bambino è onnipresente nella vita quotidiana dei musulmani. E' in oriente che si può ritrovare la presenza concreta del bambino sacro dei Vangeli. Il posto privilegiato che gli è riservato colpisce il viaggiatore occidentale: tutto gli è permesso, si trova a proprio agio dappertutto, non disturba mai. Le sue marachelle suscitano sorrisi indulgenti. Il bambino ha valore, è investito di grandi speranze. Non per nulla il bambino è associato ai "beni" nel Corano: è la ricchezza per eccellenza! In contrasto con questo lassismo, l'occidentale nota anche la severità della scuola coranica, autoritaria, ripetitiva, che non esita talvolta a ricorrere alle punizioni corporali e si interroga circa queste apparenti "contraddizioni". Poiché la risposta a queste domande non si trova nei libri, occorrerà interrogare l'Islam popolare.

E' osservando il mondo musulmano nel quotidiano che scopriremo l'esistenza di una tradizione educativa dell'Islam.

E perciò ho infine deciso di dedicare il mio articolo a "l'educazione dei bambini nel mondo musulmano".

Fratture del mondo musulmano

E' possibile, senza cadere in generalizzazioni, affrontare questo tema coprendo tutta l'estensione del mondo islamico? E' evidente che vi devono essere molte differenze culturali tra i musulmani indiani e i musulmani turchi

o marocchini. Io so anche che se siete venuti ad ascoltarmi è anzitutto per comprendere la sensibilità delle comunità musulmane del Belgio e vi aspettate che io sviluppi le specificità delle culture turche e marocchine. Pertanto raccoglierò la sfida questa sera di parlare del mondo musulmano in generale perché sono convinta della sua unità culturale e credo alla pertinenza di una griglia di analisi che tocchi l'essenziale. Il che non mi impedirà di delimitare la mia esposizione poiché constato nella pratica che il mondo musulmano è ancor più diviso dagli ambienti sociali che dalle nazionalità che lo compongono: un contadino marocchino si sente certamente vicino ad un altro contadino musulmano indiano quanto e forse di più che ad un cittadino marocchino occidentalizzato. E' l'Islam che da loro questa sensibilità comune? O la loro appartenenza all'ambiente rurale?

Personalmente trovo molto utile per l'analisi distinguere tre fratture che lacerano oggi il mondo musulmano:

la frattura **rurale/cittadino**, la frattura **tradizionale/occidentalizzato**, e infine la frattura **élite/massa**.

Si osserva nei paesi islamici l'esistenza di una **massa rurale tradizionale**; di una **massa cittadina semi tradizionale**, di una **élite cittadina occidentalizzata** (specialmente i tecnocrati), di una **élite cittadina tradizionale** (specie le autorità religiose **fuqaha** e **ulema**).

Le due élite sono fra di loro in conflitto più o meno latente. La massa cittadina, in via accelerata di acculturazione sotto l'influenza crescente della cultura occidentale, "viene a patti" con queste due autorità e costruisce una sintesi fragile dei due discorsi.

La massa rurale invece, spinta verso la città dall'industrializzazione progressiva, ha più fiducia nel discorso dell'élite cittadina tradizionale di cui condivide il carattere conservatore.

La comunità originaria musulmana di immigrati in Belgio appartiene a questa **massa rurale tradizionale** che è sotto l'autorità della **élite cittadina tradizionale**. Noi analizzeremo ciò che hanno in comune, e cioè la tradizione. Ecco perché cercherò di descrivere il sistema educativo nel **mondo musulmano tradizionale**, pur sapendo che questo mondo è in via di sparizione e che la comunità immigrata da esso uscita ha subito una doppia acculturazione: una prima, nel proprio paese, a contatto cori la modernità ed una seconda più traumatica dovuta al "trapianto" della propria cultura in un contesto completamente differente. Si può quindi intuire che il sistema educativo islamico, già in crisi nel paese d'origine che è in pieno cambiamento, si rivela ancora più caduco in Belgio. Se il paese d'accoglienza si irrita per le contraddizioni apparenti è perché non può prefigurarsi quel tipo di società cui questa educazione mirava.

Le società tradizionali

Un giovane "maroxellois" (*immigrato marocchino residente in Belgio-marocchino di Bruxelles-, ndr*) mi confidava di avere un brutto ricordo dei suoi brevi soggiorni in Marocco: **"Mi sento uno straniero laggiù, perché vi sono un mucchio di cose da fare o da non fare che io non so e che nessuno mi**

spiega. Faccio tantissime gaffe perché non capisco il loro codice". Questo giovane musulmano del Belgio si era semplicemente urtato contro l'identità tradizionale del suo paese d'origine, la dimensione più difficile da comprendere per un adolescente occidentalizzato. Per spiegare il suo disagio , riprenderò l'analisi degli antropologi che distinguono in tutte le culture una parte di contenuto esplicito (trasmesso dall'insegnamento verbale e scritto) e una parte di contenuto implicito, non verbale, trasmesso per imitazione ed esperienza.

Il famoso "codice" al quale fa allusione il nostro maroxellois.

Più una società è tradizionale, più è formalista e meno dà spiegazioni su queste "forme" , poiché sviluppa molto la parte implicita. Il cammino verso la modernità consiste appunto nell'aumentare sempre più la parte esplicita (con il fine evidente dell'efficacia). Anche se la parte di implicito non può mai sparire interamente, le società moderne cercano di ridurla; esse sono quindi meno attaccate alle forme esteriori, più pronte a metterle in discussione, meno angosciate per l'oblio del passato. Gli individui sembrano più liberi di costruirsi un sistema di valori a proprio uso.

Quanto alle società tradizionali, esse non sono prive dei germi della modernità, senza i quali sarebbero destinate a sclerotizzarsi e a non cogliere le sfide della storia. D'altronde l'esplicito si sviluppa generalmente a contatto con altre culture che ci obbligano a giustificare i nostri valori.

La società araba pre-islamica: una cultura orale

Si intuisce che l'Islam ha ereditato il suo carattere tradizionale dalla società pre-islamica dove è nato. Anche se i valori della società musulmana hanno la loro fonte nel Corano, il metodo educativo perpetua il modello della società araba precedente la rivelazione. E' dunque molto importante conoscerla.

Come tutte le società orali, la società pre-islamica vive nella paura dell'oblio, della perdita della memoria, sinonimo di estinzione del gruppo, dell'identità della tribù senza la quale l'individuo non può sopravvivere .L'individuo si identifica con il suo clan che modella il suo comportamento su quello di un antenato eroico il cui insegnamento è trasmesso di padre in figlio. Questa imitazione scrupolosa dell'antenato è detta **sunna**, cioè tradizione. Assumersi il ruolo di genitore significa mantenere intatta la catena di trasmissione per i propri discendenti, preservare la memoria del gruppo con questa parte di implicito. Il padre è come l'incarnazione dell'antenato. Questa società profondamente patriarcale e falocratica differenzia e gerarchizza i sessi ai quali si attribuiscono ruoli e spazi diversi. I riti d'iniziazione sessuale sono quindi primordiali in questa educazione in quanto aiutano il bambino a trovare il proprio posto come uomo o doma nella società.

La dispersione geografica delle tribù suscita numerose deformazioni dalla tradizione originaria e favorisce il moltiplicarsi delle "varianti" nella pratica dei costumi (sul piano linguistico ciò produce la comparsa dei dialetti).All'epoca della nascita dell'Islam, l'attrazione della città di La Mecca come principale centro commerciale e religioso di tutta la penisola araba permette alle tribù di frequentarsi maggiormente, di confrontare le proprie tradizioni e le proprie lingue ed di uniformarle. L'Islam giungerà al momento opportuno per contribuire alla formazione di questa "cultura veicolare".

Il passaggio alla scrittura

L'Islam causerà un grande cambiamento introducendo la comunicazione scritta in una società tradizionale orale. Questo passaggio non fu peraltro immediato. Verso il 653 (una ventina d'anni dopo la morte del Profeta), la fissazione scritta della tradizione e specialmente del Corano si impose per le stesse ragioni per cui fu adottata dagli ebrei della diaspora (al momento dell'esilio a Babilonia), per **evitare la perdita della memoria e la deformazione del messaggio** con l'espansione folgorante della religione ai quattro angoli della terra e per rivaleggiare con le due grandi culture della scrittura dell'epoca: l'impero persiano sassanide e mazdeiano e l'impero bizantino-cristiano entrambi dotati del proprio libro sacro, l'Avesta per l'uno e la Bibbia per l'altro. Questo passaggio alla scrittura aumenta sensibilmente la parte di esplicito nella società araba e permette la nazionalizzazione della cultura e lo sviluppo di tutta una serie di scienze connesse con la religione: grammatica araba, critica storica, teologia, metafisica, astronomia, medicina, scienze della natura, dando luogo per molti secoli alla formazione di una vera élite tradizionale detentrica dell'autorità sulla massa analfabeta.

Persistenza delle tradizioni orali

Prima di giungere a questo il Corano fu per un certo tempo una recitazione orale e tale restò sempre per la massa, da qui l'importanza della memorizzazione. D'altronde la società araba ha mantenuto alcuni aspetti della società orale specie nel suo riferimento al Profeta, poiché si è affrettata ad imitarlo come un antenato e a produrre una nuova "sunna". Questa sunna prese delle proporzioni smisurate presso i primi musulmani, malgrado le raccomandazioni di Mohammed che voleva essere considerato uguale ad un semplice mortale. La sunna era molto più accessibile del Corano stesso per il credente comune, generalmente analfabeta. Essa forniva riferimenti concreti per la sua vita quotidiana: modo di vestirsi, di mangiare, di comportarsi in società, riferimenti che venivano seguiti in modo meticoloso ed ossessivo.

Nel nono secolo, l'intelligentia musulmana, nella persona di Boukhari decide di passare al vaglio questa massa impressionante di costumi e di "hadith" (parole del Profeta) e di metterli per scritto. Fra i 600.000 in circolazione ne conserva 7.275. E se si tolgono le "varianti" dello stesso hadith, non ne restano che 4.000. Questa raccolta, considerata quasi sacra come il Corano, testimonia l'impressionante sforzo critico per liberarsi dalla tradizione orale e per nazionalizzarla. Ma l'accesso allo scritto è restato fino a questi ultimi decenni il privilegio di un'élite e ciò conferisce al libro un'aura di sacralità che lo sottrae allo spirito critico. La cultura islamica nel suo insieme resta dunque intrinsecamente tributaria della tradizione orale. L'oralità resta in terra d'Islam altamente valorizzata. Gli accordi hanno valore solo se pronunciati a voce alta davanti a testimoni e la carta fumata non può mai sostituire questo momento. Nella sfera religiosa i governi moderni non sono ancora riusciti a imporre il contratto scritto.

In ambiente rurale ad esempio i matrimoni conclusi in modo tradizionale sono accettati dalla gente anche se non sono ancora resi validi da una autorità ufficiale. E' in questo modo che alcuni musulmani aggirano il divieto della poligamia in Turchia e in Tunisia.

Ecco perché il profeta è dichiarato **ummi** cioè analfabeta o illetterato, incapace di leggere o di scrivere. Questa reputazione del Profeta contribuisce ancora a valorizzare il patrimonio orale nelle società musulmane. Il termine **ummi** richiama una radice che significa mamma. A. Chouraqui, nella sua recente traduzione del Corano propone **materno** per **ummi**. Considerare il profeta come un ummi significa dire che non è mai uscito dalla sfera materna, che ha sempre l'innocenza e la purezza di un bambino. E' una garanzia della sua sincerità.

L'EDUCAZIONE MUSULMANA TRADIZIONALE

Stretta divisione dei ruoli nella coppia

Di fatto, nell'immaginario collettivo delle società tradizionali (specie nel Mediterraneo) la donna è dalla parte della natura e l'uomo della cultura.

La donna assicura il legame biologico con il bambino, l'ereditarietà; il padre assume l'adozione culturale. Dà il suo nome, assicura l'iniziazione, rappresenta la legge, la società. Nell'Islam, molto chiaramente, il bambino diventa socialmente musulmano attraverso il padre. L'educazione consisterà nell'aiutare il bambino a seguire un cammino che lo porterà dalla cerchia materna al mondo paterno. Vedremo che la tradizione popolare ha ricostituito le "tappe iniziatiche" religiose non previste dall'Islam colto. Talvolta tenderemo il confronto con i riti cristiani.

La distinzione "implicito-esplicito" degli antropologi ci fornirà un canovaccio ideale per schematizzare il percorso educativo. Ecco come presenterò le cose:

Madre

Natura
Famiglia
Interno
Magia
Implicito

Padre

cultura
scuola-società
esterno
razionalità
esplicito

Tappe: Implicito non verbale (1)
Implicito orale (2)
Esplicito orale (3)
Implicito scritto (4)
Esplicito scritto (5)

Propongo di percorrere ad una ad una queste tappe che costellano la vita del musulmano dalla nascita all'età adulta.

La nascita

Nelle società rurali tradizionali la nascita immerge il bambino in un universo carico di implicito e di simboli che non ha nulla da spartire con l'efficacia asettica dei nostri ospedali.

I riti d'iniziazione hanno tutti una struttura simile: durano tre giorni e seguono una schema che simboleggia la morte e la rinascita. La levatrice mormora la professione di fede musulmana -la shabada-, attraverso cui ricorda all'anima del neonato la sua identità islamica. Questa frase che la levatrice mormora all'orecchio del neonato ha l'effetto di collegare alla catena di trasmissione orale che risale al Profeta dell'Islam e giunge fino ad Adamo, il primo uomo.

I primi giorni dopo la nascita il bambino è particolarmente fragile. Ha ricevuto un primo nome che non è ancora quello "vero", poiché può essere aggredito da forze occulte. Si teme la gelosia dei vicini, le pratiche magiche, il malocchio e anche i djinn (spiritelli invisibili) che rischiano di rapirlo (è un modo di spiagare la mortalità dei neonati?).

Bisogna proteggerlo a tutti i costi dalle invidie: talismani, frasi del Corano, e soprattutto è necessario nascondere evitando qualsiasi complimento rivolto verso di lui. Se è un maschio lo si veste da femmina per confondere gli spiriti. Per sette giorni si evita qualsiasi visita.

Il settimo giorno è chiamato talvolta "battesimo" dai nordafricani francofoni per la buona ragione che è il vero giorno del nome. Il giorno in cui il padre lo riconosce e sceglie un secondo nome per lui. In ambiente rurale si sotterra il cordone ombelicale (talvolta con la placenta) secco. Si sacrifica un montone in un rituale che ricorda il sacrificio di Abramo. 19 montone è considerato come un sostituto del bambino. Si pensa che il padre debba mangiare la sua carne per guadagnarsi l'affetto del bambino. In quel giorno il bambino è strappato a una prima sfera materna, quella della natura. E' il primo passo verso il padre. Egli risulta più protetto dalle forze magiche (più potenti nella sfera materna).

L'EDUCAZIONE MATERNA (dalla prima alla terza tappa)

Oltre al ruolo biologico la madre ha il dovere di inculcare nel bambino tutta la parte non verbale dell'educazione (prima tappa): gesti, abitudini, riflessi, divieti e tabù. E' nel mondo delle donne che il bambino ha l'occasione di assistere alle pratiche magiche e superstiziose, considerate come una "cosa di donne" perché non sono razionali. La mamma trasmette anche la parte orale dell'implicito (seconda tappa): le credenze popolari, le leggende, le storie, il mondo dell'immaginario e del simbolico.

Mentre il bambino è nella sua sfera d'influenza (circa quindi per i primi sette anni della vita) la mamma musulmana si dedica interamente a lui, è completamente disponibile e risponde a tutte le sue domande. Non c'è orario dei pasti, ma un allattamento continuo quando il bambino ha fame. In ambiente rurale lo svezzamento è tardivo (anche per evitare nuove gravidanze). Questo metodo è caratteristico di tutte le società tradizionali (in Africa e in Asia). La mamma cerca di evitare il più possibile la frustrazione e l'angoscia al bambino. Moltiplica il contatto fisico e la comunicazione orale (canta, racconta storie). Nella casa araba tradizionale ciò è molto facile in quanto si tratta di un ambiente adatto ai bambini. Chiusa attorno ad un patio, permette alla mamma di lasciar vagabondare il bambino pur tenendolo d'occhio. Pochi mobili e molti tappeti e cuscini. Tavoli bassi ad altezza di bambino che gli permettono sempre di raggiungere gli oggetti degli adulti (a differenza delle case occidentali che danno spesso al bambino la frustrazione di non poter raggiungere gli oggetti degli adulti e quindi di sentirsi esclusi dalla loro vita). Non vi sono spazi riservati ai bambini. Il bambino è dappertutto "a casa sua" ed assiste a tutte le attività degli adulti, il che è la maniera migliore per essere iniziati alla dimensione implicita della cultura. Poiché il Corano contesta l'idea biblica della caduta, il musulmano considera il bambino come **puro e innocente**. Per definizione non può essere colpevole perché non è tenuto a conoscere il codice. Nei primi anni il bambino non è quindi mai punito. Non può né comprendere né giudicare e quindi può vedere e sentire tutto anche la nudità delle donne nell'hammam. In un famoso hadith il Profeta dice: **il paradiso è ai piedi delle madri**. Si può prendere questa dichiarazione alla lettera perché la tappa materna dell'educazione è realmente paradisiaca: periodo fusionale con il corpo della madre senza frustrazioni né responsabilità.

La hishma

Questo periodo non può durare. Attraverso l'osservazione il bambino comincia a comprendere ciò che la società si aspetta da lui: deve aiutare il padre o la madre a seconda che sia maschio o femmina, deve fare onore ai genitori. Per rinforzare il senso dell'onore, l'educazione tradizionale sviluppa all'eccesso il suo opposto: il sentimento della vergogna. Questo sentimento è molto sviluppato nella società dove il gruppo domina sugli individui; la vergogna è provocata dallo sguardo degli altri sulla nostra incapacità, sulla nostra debolezza. Vergognarsi significa sentirsi incapace di rispondere alle aspettative degli altri, sentirsi giudicato da loro. In arabo **vergogna** e **buona educazione** hanno la stessa origine (**hishma**). I gesti vergognosi sono i gesti maleducati. Il verbo **hashama** significa **far arrossire qualcuno, offenderlo**. In tutte le culture, la buona educazione ha un codice preciso che fa parte della zona implicita, perché non richiede spiegazioni. Perché tendere la mano destra e non la sinistra? Perché non mettere i gomiti sul tavolo? **Perché è così**. Se fate una "gaffe", se non "rispettate l'etichetta" in pubblico voi arrossite, siete imbarazzati per gli sguardi che cadono su di voi, sentite una certa umiliazione, in breve vi **vergognate**.

La vergogna, legata al pudore perché provocata dallo sguardo è dunque di natura fondamentale sessuale. Nelle società "d'onore" l'identità sessuale prevale sulle altre. L'individuo è uomo o donna prima di essere un cittadino (al contrario delle società moderne). I riti di iniziazione sessuale saranno indispensabili per essere accettato dal gruppo.

Le società tradizionali formaliste hanno un codice d'educazione molto preciso e molto complicato che è obbligatorio conoscere per non essere rifiutati dal gruppo. La distinzione fra morale e educazione non è chiara, così come fra codice profano e riti religiosi (perché tutte le dimensioni della vita sono sacralizzate).

Nell'Islam come altrove, le cose che si fanno o non si fanno sono assimilate ad un imperativo religioso (soprattutto all'interno della famiglia). Questo sistema di ingiunzioni è estremamente costrittivo. Tutta l'educazione mira al conformismo dell'individuo con lo scopo di assicurare la sua sopravvivenza nel gruppo. È l'inizio della tappa 3, l'esplicito orale, in parte svolto dalla madre che specifica le cose che si possono fare e le cose che non si possono fare (la *hishma*). Il bambino è condizionato a far sua questa *hishma*. Ogni volta che trasgredisce **fa arrossire i genitori, li offende**. In questo stadio dell'educazione non vi è alcuna punizione nel senso penale (privazioni ecc.), vi sono piuttosto minacce verbali simili ad un ricatto affettivo: la minaccia estrema è quella di essere cacciato dal paradiso materno. Questa minaccia causa uno stress che favorisce l'assimilazione del codice. Questo metodo può apparire duro ma la società musulmana offre una compensazione non piccola alle esigenze della tradizione: la protezione e il calore del gruppo. E non è a caso che la cultura musulmana favorisca la creazione di luoghi chiusi che ricordano il calore uterino (*hammam*, interni delle case e delle tende, ecc.) e valorizza gli atteggiamenti materni e protettivi della donna verso i fratelli, poi verso lo sposo ed infine verso i bambini.

Ecco che appaiono più chiare le apparenti contraddizioni del sistema educativo: permissività e severità sono corollari. Nel lassismo materno i bambini e anche gli adulti assorbono l'energia necessaria per sopportare i rigori della sfera paterna cioè il peso del "codice" della società. Gli uomini musulmani in particolare restano per tutta la vita nostalgici della relazione materna, probabilmente perché ne sono stati troppo brutalmente allontanati, come ora vedremo.

L'EDUCAZIONE PATERNA (dalla terza alla quinta tappa)

La circoncisione

Viene il momento per il bambino di perdere la sua innocenza infantile, di essere strappato a questo paradiso ed alla sua purezza. E' la tappa della circoncisione. Perdendo la sua innocenza, il maschio non avrà più lo stesso diritto di frequentare i luoghi femminili e soprattutto l'hammam (con qualche tolleranza presso alcuni fino alla pubertà, come si vede nel film "Halfaouine"). Il suo sguardo non è più puro, conosce il codice e può quindi far vergognare gli altri. Per mostrarsi all'altezza il ragazzino deve "far onore" ai suoi genitori. Bisognerà che sopporti il dolore senza lacrime e senza grida per mostrare che è un uomo, che è degno di suo padre.

La società musulmana ha ereditato della cultura araba il proprio codice d'onore e ciò spiega la portata nettamente sessuale di questo rito di passaggio che è assimilato nella coscienza musulmana ad un'iniziazione religiosa. Per la maggior parte dei musulmani è indispensabile la circoncisione per essere un vero musulmano. Di fatto la circoncisione non è affatto un obbligo dottrinale come nel giudaismo. Non rende il bambino musulmano (lo è da sempre sul piano spirituale e lo è divenuto socialmente grazie al riconoscimento paterno). E' per imitazione del giudaismo che quest'usanza si è perpetuata? La circoncisione era di rigore presso gli arabi prima dell'Islam ed ha continuato ad esserlo per "imitazione del profeta" che era circonciso (la leggenda dice addirittura che egli nacque circonciso). Il termine arabo che designa questa pratica è duplice. La lingua popolare la chiama **tahara**, o purificazione, ciò spiega la credenza per cui il profeta sarebbe nato circonciso essendo sempre stato puro. Ma il termine esatto in lingua classica è **khitān** che rimanda alla radice **khatana** che vuol dire diventare **genero**. Sembra infatti che all'origine la circoncisione avesse luogo il giorno delle nozze. Rappresentava un atto di coraggio, di vittoria sul dolore, con il quale il fidanzato provava alla sua futura moglie le sua qualità virili. In caso di debolezza (lacrime, grida, svenimenti), egli provocava "vergogna" alla famiglia della moglie che lo rifiutava.

Si tratta dunque di una prova d'iniziazione sessuale che ha preso connotazioni religiose in una società fortemente patriarcale dove la religione resta quasi esclusivamente un "affare da uomini". Con questa prova il bambino è strappato alle gonne materne e si avvicina alla sfera paterna e sociale. Il rito ha luogo fra i quattro e i sette anni a seconda dei paesi. Come altri riti, si svolge in tre parti, in tre giorni. La tappa della purificazione (con il bagno e l'henné), la tappa della passeggiata pubblica con la circoncisione, infine le visite ed i regali. Per la mamma si tratta di rivivere il parto. Essa è allontanata dal figlio (le donne non possono assistere all'operazione del prepuzio). Essa simula il dolore, i piedi in una bacinella di acqua salata (il sale allontana gli spiriti maligni), un pezzo di ferro fra i denti (generalmente lo strumento che è servito per recidere il cordone ombelicale). Il bambino è vestito come un principe, coperto di regali, oggetto di ammirazione delle donne che lo considerano d'ora in poi un vero piccolo uomo. Egli fa forse per la prima volta l'esperienza della frustrazione, ma è presto consolato dall'abbondanza dei dolci e delle coccole e

soprattutto dalla scoperta del sentimento di fierezza che prova e che lo stimola a sviluppare le qualità virili necessarie in una società patriarcale.

L'apprendimento del Corano

Soltanto a partire da questo momento il bambino passa più o meno sotto il controllo del padre che comincia ad intervenire nella sua educazione e a **spiegargli la vita** (terza tappa).

L'esplicito si amplia tanto più all'età della scuola coranica e del passaggio sotto l'autorità del maestro religioso, sostituito del padre per eccellenza. Il padre gli affida il figlio e gli dà carta bianca. Il maestro sa di avere il suo benessere per ogni decisione ch'egli giudicherà buona. Immaginate l'effetto sul bambino! In ambiente rurale, in un'epoca in cui la scuola primaria non era obbligatoria come oggi, questo era spesso il primo e ultimo contatto con la scrittura. E' ruolo della scuola **coranica** nei paesi musulmani, oltre ad inculcare la conoscenza del Corano necessaria ad una buona pratica religiosa, consiste nell'immergere il bambino nella lingua classica che non è quella utilizzata a casa. Questa tappa resta indispensabile oggi per preparare l'ingresso nella scuola primaria che dispensa l'insegnamento in arabo letterario. Lo scopo della scuola coranica non è quindi di spiegare la religione né d'insegnare la grammatica e le regole d'ortografia. Essa vuol rendere familiare al bambino la lingua del Corano, fame la sua nuova lingua materna (anche se, seguendo lo schema, l'arabo classico sarà piuttosto in terra d'Islam, una lingua paterna, quella del profeta antenato).

Il metodo sarà quello utilizzato dalla madre con il codice dei divieti: imitazione e minacce (o lievi pene corporali). Bisogna memorizzare perfettamente il testo cominciando dalla fine del libro che contiene i capitoli o **sure** più brevi e più utilizzate nella preghiera. I bambini s'immergono nella melodia del testo sacro salmodiando a gara, alzando al massimo la voce, dondolando il corpo, come gli ebrei quando recitano la Torah in sinagoga. In una seconda tappa essi imparano eventualmente l'alfabeto e la scrittura dei versetti. E' in ogni caso tutto tempo guadagnato per i maestri. Questo insegnamento resta tradizionale e trasmette solo l'implicito dello scritto (quinta tappa). Ma la cosa più importante è la memoria, la recitazione **orale** scrupolosa. Se il bambino giunge a conoscere tutto il testo a memoria (114 sure, più di 800 pagine) ha diritto al titolo di **hafez** (memorizzatore del Libro). Qualunque sia il livello raggiunto la famiglia è fiera del suo sforzo e organizza generalmente una festa in suo onore durante la quale egli avrà modo di salmodiare la maggior parte delle sure, eventualmente tutto il Corano. Tenuto conto della relazione dei musulmani con il Libro sacro, considerato come un'emanazione divina, si può arrischiare un timido paragone con la Prima Comunione nel cristianesimo. La circoncisione ha reso il bambino sufficientemente puro perché possa accedere alla parola divina e soprattutto incorporarla con la recitazione, **mangiarla**. Il Corano è al tempo stesso manifestazione divina e catechismo.

Il primo Ramadan

Ora il ragazzo è pronto a cominciare a praticare la religione che fino ad ora ha osservato dall'esterno. Cerca di praticarla con i propri ritmi, senza obbligo. La pratica non è considerata obbligatoria prima dell'età adulta (cioè la pubertà nelle società tradizionali). E ragazzo fa quel che può. Lo si incoraggia provocando la sua fierezza, specie per quanto riguarda il ramadan (il digiuno annuale). Il ramadan è difficile, una vera prova di resistenza. Per sfuggire alla **vergogna** il ragazzo si sforza di provare la sua virilità aumentando ogni anno il numero di giorni di digiuno che è capace di sopportare. Alla pubertà è giudicato pronto per digiunare un mese intero. A volte questo è occasione di una festa speciale in certe famiglie. Con la circoncisione il bambino era virtualmente uomo, ora egli attualizza realmente la sua virilità. Su un piano religioso la tappa del primo ramadan può essere paragonata alla cresima (avviene più o meno alla stessa età). Il ragazzo è divenuto completamente responsabile sul piano morale e religioso. Nel frattempo alla scuola statale (non coranica) ha avuto la possibilità di entrare in contatto con la parte realmente esplicita della sua cultura (quinta tappa). Impara le regole di grammatica della sua lingua, la storia della sua comunità e il senso delle pratiche religiose (nel corso di religione). Può comprendere il significato delle frasi recitate e soprattutto accedere a un livello superiore della morale, quello della colpevolezza. Egli scopre (in una certa misura), il perché dei divieti e sostituisce alla vergogna il senso di colpevolezza che gli dà l'autonomia morale. Si comporterà meno in funzione dello sguardo degli altri ed ascolterà di più i principi interiori.

Specificità dell'educazione delle bambine

E le bambine? Voi mi obietterete che ho soprattutto parlato al maschile. Vi è una buona ragione per questo: la società musulmana, essendo patriarcale e fallocratica, non prevede che le femmine escano dalla sfera materna. L'accesso al mondo paterno (la strada, la scuola, il lavoro all'esterno) è recente ed ancora eccezionale. Il cammino da percorrere dall'infanzia all'età adulta sarà quindi molto diverso per la bambina. L'uscita dal "Paradiso" è più progressiva per lei che per il ragazzo, poiché non conosce la prova della circoncisione. Ma comincia prima. Il ragazzo scoprirà la frustrazione e i divieti entrando nel mondo esterno e alla presenza del padre. Fin quando è in casa e solo con sua madre i divieti sono praticamente inesistenti. Ecco perché molte mamme che allevano solo figli maschi sono soggette alla loro ~a non avendo avuto l'abitudine di giocare il ruolo del "padre" (proibire, punire).

Al contrario la bambina riceve molto presto la formazione al suo futuro ruolo di sposa nella casa dove sta sempre. Alla fine della prima infanzia la casa non è più il simbolo del paradiso originario, ma diventa il luogo in cui si apprende il lavoro! In più la bambina apprende la nozione di vergogna molto prima del bambino. Già la sua nascita è causa di una certa delusione (soprattutto se la famiglia non ha ancora dei figli maschi). Prima della scolarità obbligatoria le bambine erano talvolta mandate alla scuola coranica solo per acquisire i rudimenti necessari alla preghiera. Ma ciò era raro e solo l'élite cittadina istruiva le bambine poiché poteva permettersi di assumere precettori (o meglio precettrici) a domicilio. Alcune donne eccezionalmente si liberavano

dalla sfera della **natura** nella quale gli uomini volevano rinchiuderle, per accedere a quella della cultura e diventare alfabetizzate. La loro riuscita eccezionale le faceva considerare degli "uomini mancati" piuttosto che delle donne più complete. La loro attuale integrazione nel mondo professionale capovolge tutto il sistema educativo. Anche in Occidente siamo passati per tappe simili con le lotte femministe.

Il matrimonio, ultima tappa dell'educazione

Per i genitori tradizionali lo scopo dell'educazione mira al matrimonio dei figli. Perché sia riuscito occorre che la bambina preservi il suo **onore** fino alle nozze, cioè la sua verginità e la sua reputazione.

L'onore femminile è differente da quello maschile. E' il suo negativo. Dipende più da ciò che la donna non fa che da ciò che essa vuole. L'onore dell'uomo è nell'ostentazione, nella dimostrazione, quello della donna è nella riservatezza e nell'estrema discrezione. Meno si farà vedere e meno si parlerà di lei più la sua reputazione aumenterà (paradossalmente!). L'educazione degli uomini e delle donne persegue scopi contrari, perché la reputazione degli uomini **si conquista**, quella delle donne **si preserva**. Inoltre mentre l'uscita dall'infanzia del ragazzo è segnata da un rito di purificazione (la tahara/circoncisione), quello della ragazza comincia con l'esperienza del sangue (le prime regole). Anziché avvicinarla al padre, questa tappa la allontana ancora di più da lui e da tutto il mondo maschile. Poiché è divenuta donna e quindi desiderabile. Nessun contatto con gli uomini sarà da questo momento innocente. La trasformazione del suo corpo non è valorizzata ma nascosta e la riempie di vergogna.

Inizia a mettere il velo. Lasciare il paradiso per la bambina significa perdere la relazione innocente con il padre, rinunciare a suscitare la sua fierezza.

La prova della prima notte di nozze corrisponde simbolicamente alla circoncisione. E' il momento di dimostrare la propria femminilità, di essere iniziata sessualmente. Come la circoncisione si svolge in tre tempi. Il giorno della purificazione (bagno e henné), il giorno della deambulazione (il chiassoso corteo nuziale, le danze, l'esibizione della sposa con i suoi abiti più belli) e la notte di nozze e il giorno delle visite dei parenti.

Come la circoncisione, la notte di nozze significa sangue e dolore ma lo sposo ne ricava ogni beneficio perché è lui che ha l'occasione di dimostrare una volta di più la sua virilità. In certe regioni, all'indomani di questa notte terribile, la donna si darà da fare a servire la sua nuova famiglia d'acquisto per rassicurarla sulle sue capacità domestiche. Dovrà attendere la gravidanza e soprattutto la nascita di un bambino per essere coccolata come merita. Si comprende come nella società tradizionale la donna accede raramente alla quarta e quasi mai alla quinta tappa dell'educazione, quella che le darebbe la capacità di comprendere la sua cultura.

Il passaggio all'esplicito: duro confronto fra tradizione e modernità

D'altronde nella realtà del mondo musulmano, questa quinta tappa (molto sviluppata nella comunità ebraica con lo studio del Talmud) non è neppure alla portata di tutti i maschi. Richiede una scolarizzazione sviluppata e

obbligatoria. Malgrado gli sforzi dei governi molti paesi musulmani sono ancora diffusamente analfabeti e la popolazione rurale non supera la seconda o la terza tappa. Fino ad oggi la conoscenza esplicita è stata riservata ad una élite cittadina eccessivamente ristretta, l'equivalente dei monaci intellettuali del medioevo europeo. Questo spiega la persistenza di un atteggiamento rituale e superstizioso nella massa e l'eccessiva sottomissione all'autorità religiosa che simbolizza il padre. Ciò spiega anche l'estrema valorizzazione del codice d'onore e l'importanza della reputazione (che sorprende gli occidentali educati nell'esplicito e nella colpevolezza giudeo-cristiane fin dai loro primi anni). Anche a livello scolastico lo spirito critico è insufficientemente incoraggiato. Nella scuola secondaria l'insegnamento religioso è basato essenzialmente sulla memorizzazione del pensiero di qualche autore classico. L'attualizzazione dei problemi è rara. Solo gli specialisti, quelli che studiano la religione e la filosofia a livello universitario, avranno accesso a dei dibattiti (sempre molto scolastici) su questioni teologiche. Ma anche in questo caso si tratta più di erudizione che di spirito critico.

La crisi dell'educazione nel mondo musulmano è accentuata dal fatto che non vi è alcuna logica di continuità tra i discorsi tenuti a scuola durante i corsi di discipline "occidentali" o "moderne" (essenzialmente le scienze) e i corsi di discipline, tradizionali" (religiose e letterarie). Questo conflitto tra tradizione e modernità ha delle ripercussioni sulle nuove generazioni di genitori che impartiscono una sorta di educazione ibrida, a cavallo fra passato e avvenire ma difficile da integrare per il bambino perché priva di carica simbolica. Per esempio, i genitori che si dicono "moderni" (masse cittadine semi-tradizionali, o anche l'élite occidentalizzate) praticano sempre più la circoncisione in ospedale alla nascita o nei primi giorni di vita. Cosa resta allora della valenza iniziatica?

La scuola coranica all'antica tende a cadere in disuso o perlomeno a trasformarsi. Le correnti missionarie integriste per raccogliere la sfida del cambiamento e controbilanciare l'attrattiva del discorso occidentale, sviluppano una nuova pedagogia per i bambini basata su **spiegazioni** semplici, distribuiscono libri **illustrati** per far conoscere i principi della rivelazione divina. Questo metodo è molto recente e meriterebbe di essere studiato. Questo fenomeno conferma quello che dicevo all'inizio: è quando una cultura si confronta con un'altra che sviluppa la sua parte esplicita e diviene più cosciente di se stessa. L'occidente si preoccupa della piega fanatica del discorso. Ma si tratta probabilmente della tappa apologetica inevitabile che precede una profonda mutazione (ricordiamo la tappa dell'inquisizione in Europa). Confidiamo nel movimento della storia e nella capacità di adattamento delle prossime generazioni.

Confronto con l'educazione nella società moderna

Le cinque tappe citate sono classiche, quasi archetipi. Tutte le società, anche la nostra, conoscono la polarizzazione dei ruoli materni e paterni, femminili e maschili, le iniziazioni che strappano il maschio da sua madre o trasformano la bambina in donna. Ma come ho già sottolineato, ciò che caratterizza la modernità è l'importanza accordata all'esplicito.

Pertanto in Occidente le tappe avranno un ritmo differente. La prima e seconda tappa sono eccessivamente brevi. La mamma che lavora, poco disponibile, limita l'allattamento, anticipa la frustrazione con la disciplina degli orari dei pasti, allontana il bambino dalla zone pericolose della casa, lo sistema eventualmente in un box, lo mette a dormire ad ore fisse e lo allontana dal mondo degli adulti (ha la sua camera, i suoi giochi, il suo "universo"). Inoltre in una cultura basata sulla scrittura la mamma non ha un vero patrimonio orale da trasmettere (leggende, racconti di famiglia). Se la mamma racconta una storia al bambino, in generale la legge in un libro illustrato e il bambino scopre la lingua scritta molto prima della scuola (Bruno Bettelheim, che ha studiato la funzione dei racconti delle fate nell'educazione, deplorava la loro sparizione). In generale l'educazione si fa non con l'imitazione ma con la nazionalizzazione. Si spiegano ai bambini le ragioni per l'agire e il proibire. Si cerca di rispondere al massimo a tutti i loro "perché" e il meraviglioso è ben presto eliminato.

Bruno Bettelheim criticava anche l'educazione sessuale precoce e la sparizione delle manifestazioni popolari della religione ricche di simbolismo concreto. E' forse un peccato ma si tratta di una caratteristica inevitabile della società industriale. Nelle società moderne il senso dell'educazione è invertito. Il bambino piccolo è eccessivamente vessato (per ragioni di sicurezza e di mancanza di disponibilità dei genitori) ma i divieti spariscono man mano che cresce e diventa autonomo. Diventare adulti significa **diventare più liberi**.

Nell'adolescenza i ragazzi hanno la possibilità di provare la loro capacità di assumere questa nuova libertà. Più si dimostrano ma" più i genitori danno loro fiducia. I permessi possono essere negoziati, i figli cercano di "difendere la loro causa". Anche le punizioni ricalcano il sistema giudiziario occidentale. Per quanto possibile si cerca di dare al ragazzo una pena proporzionata al "delitto". Lo si priva della paghetta, dell'uscita, gli si impone un piccolo lavoro per "riparare". L'autorità dei genitori non è scontata, essi devono giustificarla, spiegare le ragioni della punizione. Il bambino è punito non perché è colpevole ma perché non è ancora responsabile, mentre nelle società tradizionali **non è punito** per le stesse ragioni! Nell'educazione tradizionale crescere significa perdita di libertà e aumento progressivo di obblighi.

Un'altra caratteristica delle culture occidentali è l'elasticità nell'attribuzione dei ruoli. Padre e madre possono assumere a turno ruoli tradizionalmente materni o paterni. Il padre interviene già nella prima e seconda fase, la madre assume una responsabilità "maschile" quando proibisce e punisce. I ruoli non sono legati alle persone ma alle funzioni e alle situazioni. L'identità sessuale è secondaria. E' più importante la condizione di cittadino. La maggior parte degli ambienti è mista. Uomini e donne si frequentano in contesti amichevoli o professionali che "evacuano" il rapporto di seduzione. Non esistono veri e propri riti di iniziazione sessuale, perché la sessualità è un fatto privato che riguarda sempre meno la comunità. Si potrebbe dire che i giovani sono "iniziati dalla vita". Il percorso di vita degli individui è sempre meno normativo. Non vi sono tappe "obbligatorie".

Il limite d'età per il matrimonio non angoschia più le ragazze! D'altronde il matrimonio non è più lo scopo principale dell'educazione moderna. Semmai sia per i maschi sia per le femmine si guarda all'integrazione professionale. L'educazione prepara all'autonomia dell'individuo. Il vero rito d'iniziazione segnerà piuttosto l'acquisizione di quest'indipendenza: il servizio militare, la fine degli studi, il primo stipendio, ecc.. E ancora ... Oggi, con la crisi e la disoccupazione forzata, l'indipendenza economica non giunge per significare all'adolescente che è realmente diventato adulto! E il servizio militare è soppresso! Una delle malattie della nostra società occidentale è probabilmente il fenomeno dell'adolescenza interminabile. Il nostro sistema educativo e di valori sta anch'esso per diventare "caduco", superato dalla rapidità dei cambiamenti.

L'EDUCAZIONE NELLA COMUNITA'MUSULMANA IMMIGRATA

L'incontro di due società in crisi

Si possono già immaginare le difficoltà che incontrano i giovani immigrati quando entrano nella scuola dei paesi d'accoglienza.

Questo incontro manda in crisi anzitutto il processo normale della loro educazione. Sono strappati dal mondo materno da un'autorità diversa da quella del padre. La scuola manda in crisi il ruolo d'iniziazione che il padre avrebbe dovuto rivestire. Il padre non può rappresentare un modello per loro perché appartiene ad una cultura diversa da quella del paese d'accoglienza e non può quindi aiutarli realmente a farvi i primi passi. Non potrà neppure assumersi la responsabilità della terza fase della spiegazione orale. Si può immaginare l'effetto che produce questa carenza del padre sui ragazzi.

Giunto a scuola il ragazzo passa direttamente dalla seconda/terza fase alla quinta, quella della spiegazione scritta. Ciò significa che la scolarità lo obbliga a studiare l'aspetto esplicito di una cultura di cui non conosce neppure l'implicito! Per lui in gran parte l'insegnamento resta "lettera morta", teoria staccata dalla realtà. Questa non è la cosa più grave (anche se il bambino parte con uno svantaggio scolastico abbastanza pesante), perché i giovani hanno delle capacità di adattamento e di assimilazione straordinarie. La cosa peggiore probabilmente è l'impossibilità di accedere alla dimensione esplicita, alla razionalità **della propria cultura**. Questa situazione esiste per tutti i bambini degli immigrati e anche per tutti i bambini che vengono da un ambiente socioculturale molto diverso da quello della scuola (rurale o operaio). Ma per i musulmani la cosa è ancora più grave a causa dei rapporti particolari dell'Occidente con l'Islam, della situazione di crisi dei paesi d'origine e dell'immagine particolarmente semplicistica trasmessa dai media. Non rappresentata, a scuola la cultura degli immigrati musulmani è condannata a restare allo stato implicito, orale, non oggetto di riflessione e costringente. I giovani finiscono per essere persuasi che la razionalità è una caratteristica della cultura occidentale e che è assente dalla loro cultura. Constatano che i genitori non rispondono mai ai loro "perché" e ne deducono che la domanda stessa sia un peccato.

Non a caso recentemente un intellettuale algerino **Slimane Zeghidour** ha pubblicato un racconto a sfondo filosofico per ragazzi dal sottotitolo rivelatore: "L'Islam dice che bisogna credere in Dio ma non proibisce di porgli delle domande". Insegno io stessa la religione a adolescenti musulmani e constatato questo terribile disagio di fronte all'approccio di riflessione filosofica. Bloccati all'inizio della terza fase essi non imparano mai a pensare la loro religione e ad integrarla in modo libero e personale. Perciò i rapporti tra l'Islam ed il paese d'accoglienza spesso paiono loro conflittuali e incompatibili e prendono la forma della seguente dicotomia:

Islam	Occidente
Famiglia	Scuola
Vergogna	Colpevolezza
Proibizione	Responsabilità
Onore	Dignità
Obbligo	Libertà
Minacce	Punizioni
Orale	Scritto
Passato	Avvenire
Tradizione	Modernità

Poiché quando iniziano l'iter scolastico a sette anni il loro senso di colpevolezza non è ancora sufficientemente sviluppato, essi giudicano il sistema educativo dei professori stranamente permissivo. L'assenza di minacce, il continuo ragionare degli adulti sono frequentemente scambiati per debolezza e mancanza di autorità. Il ruolo delle punizioni non è sempre compreso. Senza il senso della colpevolezza il bambino pensa che tutto sia permesso quando si è lontani dagli sguardi degli adulti. Colpisce il contrasto tra l'atteggiamento in casa (specie in presenza del padre) e a scuola dove si scatenano perché è assente la vergogna. La libertà non si coniuga in loro con la responsabilità. Significa piuttosto libertinaggio. Un giorno che chiesi ai miei allievi di scrivere un tema dal titolo: Se **fossi libero farei...** molti scrissero: è **meglio che non sia libero perché farei troppe sciocchezze**. Essi concepiscono il paradiso celeste come un luogo in cui **tutto ciò che è proibito sulla terra dalla religione sarà permesso**. E' né più né meno che un sogno di regressione al primo stadio!

Difficoltà nell'educazione dei maschi

Un altro problema è causato dalla differenziazione sessuale e dall'assenza di abitudine alla promiscuità in casa. A scuola i ragazzi sono stupiti dell'atteggiamento autoritario delle insegnanti donne che rimette in questione le loro immagine materna. Nell'adolescenza ubbidire agli ordini di una donna ferisce il loro senso dell'onore e delle virilità. Non sono ancora abituati a fare la distinzione tra identità sessuale e funzione.

In queste condizioni diventare uomo è molto difficile. A casa la circoncisione ha già fatto del bambino un piccolo uomo. Legge l'ammirazione nello sguardo

della madre e la sottomissione in quello delle sorelle. Quando il papà è assente lui già lo sostituisce. Ma fuori, a scuola e nella società del paese d'accoglienza, il ragazzo non è più nulla. Il fatto di essere maschio non gli conferisce alcun prestigio particolare. Dovrà ancora provare il suo valore attraverso la riuscita scolastica e professionale. Riuscita difficile da raggiungere, in quest'epoca di competizione e di acuta crisi economica. Il ragazzo, allevato quasi esclusivamente dalla madre, non è preparato alle frustrazioni e alle umiliazioni che l'aspettano. Per molti è grande la tentazione di rifugiarsi nel paradiso materno poiché né la società né la famiglia lo spingono a diventare adulto. La sua comunità d'origine non lo forza in modo speciale al matrimonio (un uomo ha sempre tempo). Ora il matrimonio nelle società tradizionali, è la tappa finale che fa entrare nell'età adulta. Il paese d'accoglienza, da parte sua, concepisce la maturità nel senso dell'indipendenza economica. E qui ancora il fallimento scolastico e la disoccupazione prolungata gli impediscono spesso di dar prova del suo valore e di assumersi le proprie responsabilità.

Davanti a questo problema le comunità turche e marocchine reagiscono in modo diverso. Per i marocchini il matrimonio dei ragazzi è tardivo perché devono essere economicamente indipendenti e per quanto possibile trovare un'abitazione indipendente. I turchi al contrario, mettono in azione "i mezzi pesanti" per allontanare i loro figli dalla delinquenza. Cercano la soluzione nel modello educativo ch'essi stessi hanno conosciuto nella giovinezza: il servizio militare in Turchia (per strapparli alla madre e "virilizzarli") e il matrimonio precoce (circa 19 anni) per responsabilizzarli. I risultati sono mitigati perché le spese di nozze sono sostenute interamente dai genitori e perché la giovane coppia occuperà una parte della casa di famiglia. Poiché la madre del ragazzo prende in mano tutto, specialmente la "formazione" della sposina, che giunge talvolta direttamente dalla Turchia, il giovanotto resta irresponsabile come prima. Inoltre questi matrimoni sono molto spesso dei fallimenti. Il divorzio non tarda e lascia il ragazzo traumatizzato, a meno che non se ne vada da casa e fugga queste responsabilità troppo precoci con avventure extra-coniugali.

Difficoltà nell'educazione delle bambine

Anche le bambine non hanno molte motivazioni per crescere. Crescere significa per loro un aumento delle proibizioni. Meglio rifugiarsi nell'infanzia! Certe ragazze sono traumatizzate dalla loro pubertà. La prima mestruazione provoca sovente un brutale cambiamento di vita. Da un giorno all'altro sono separate dai loro compagni di giochi. Cambiano l'abbigliamento ed il rapporto con il proprio corpo. In situazione di immigrazione le bambine sono realmente svantaggiate rispetto ai maschi. Questi ultimi infatti godono dei vantaggi dei due mondi: la permissività della madre a casa, la libertà di comportamento fuori, e ragazze subiscono gli inconvenienti delle due parti: il peso della tradizione a casa, le esigenze di una società competitiva a scuola e sul lavoro.

Ma le ragazze non hanno la possibilità di rinviare indefinitamente i limiti dell'infanzia. Anzitutto perché le società tradizionali **non riconoscono la realtà dell'adolescenza**. La tappa dell'adolescenza è una creazione moderna, un'esigenza delle società molto **esplicite** che allunga il tempo della studio e ritarda il momento del matrimonio. Il passaggio dall'infanzia all'età adulta è diretto e stabilito dalla trasformazione del corpo. Con la pubertà la comunità fa pressione perché la ragazza si sposi. Per fortuna gli studi obbligatori (ed il desiderio dei genitori circa la riuscita professionale) dà loro una via d'uscita. Non c'è da stupirsi che nella comunità immigrata musulmana la riuscita scolastica delle femmine sia migliore di quella dei maschi!

Il paradiso perduto della vecchiaia

Le costrizioni delle tradizioni sono ancora più difficili da sopportare in Belgio poiché non saranno mai compensate, come invece avviene nei paesi d'origine, da un aumento di prestigio, di potere, di rispetto. L'adulto nelle società tradizionali non sopporta invano il peso del codice. Mettere al mondo molti figli garantisce il rispetto e l'ammirazione del gruppo. Potrà esercitare sulla prole la stessa autorità che ha dovuto subire e di cui forse ha sofferto. Giusto ritorno delle cose! Infine, se l'adulto è stato strappato al paradiso dell'infanzia spera di raggiungere alla fine un altro paradiso: quello della vecchiaia. Le persone anziane non sono mai abbandonate dalla famiglia che fa appello alla loro esperienza e conta di ricevere da loro il patrimonio della cultura orale. Non dimentichiamo che questa società accorda molta importanza alla memoria e che la memoria dei patriarchi è inestimabile. Essi hanno dunque un potere enorme. Nessuno osa contraddire i loro pareri. Decidono del destino dei più giovani. L'anziano raggiunge il paradiso dell'infanzia liberandosi da molte proibizioni. Non ha più nessuno **sopra di lui** a cui rischia di far vergogna. Non più padri da cui nascondersi per essere a proprio agio (specialmente per fumare!) e davanti a cui abbassare gli occhi. Più nessuno che gli imponga proibizioni (al di fuori delle proibizioni della legge naturalmente!). La donna ugualmente si libera. In menopausa, non è più tenuta a portare il velo. Esci dall'anonimato e può frequentare gli uomini perché ha perso il suo potere di seduzione. E' ascoltata e rispettata da tutti. Le nuore la temono.

I giovani lacerati tra i due mondi

Purtroppo tutti i valori della società tradizionale. autorità, memoria, vecchiaia, solidarietà familiare, continuità delle generazioni, sono svalutati dal paese di accoglienza che propone invece il culto della libertà e della giovinezza, il rifiuto del passato, l'autonomia degli individui e delle generazioni. L'occidente invita ad approfittare al massimo della giovinezza, a vivere a fondo l'istante presente; l'Oriente nega loro la crisi adolescenziale e ricorda loro che l'avvenire si fonda sulla capacità di sopportazione delle difficoltà del presente.

Davanti a tali antagonismi i giovani immigrati sanno che non vi sono possibilità di integrarsi nelle due culture contemporaneamente. E' inevitabile deludere una delle due parti .

Ma la scelta fra le due comunità è ugualmente impossibile. Sarebbe come scegliere fra il padre e la madre, poiché l'educazione materna è stata impartita nella comunità d'origine e quella "paterna" nelle scuole del paese d'accoglienza. Durante l'adolescenza i giovani vivono "due vite", quella di casa e quella di scuola. Cercano di ammortizzare lo scontro fra i due mondi evitando confronti diretti. Genitori e insegnanti si incontrano poco per non dire mai e i ragazzi approfittano di questa mancanza di comunicazione per "filtrare" le informazioni, e badare a che ogni comunità riceva dall'altra sponda un'immagine edulcorata che non urti la propria sensibilità. Agli uni e agli altri tacciono i problemi che incontrano a casa e a scuola, per paura di giudizi intempestivi. Una delle mie allieve riassumeva perfettamente questa situazione insostenibile quando diceva: **a scuola io difendo la cultura musulmana che è sempre attaccata ma a casa non sopporto le critiche dei miei genitori al Belgio, allora cambio sponda e mi metto a difendere i valori dell'Occidente.** Per riassumere, questi ragazzi sono sempre ... sulla difensiva!

Il ruolo della scuola

Come possono gli insegnanti e gli educatori aiutare i giovani musulmani del Belgio a vivere questo dilemma e soprattutto a realizzare, tra le due culture, una sintesi originale o un superamento che dia loro la serenità?

Prima di tutto bisogna liberare i giovani immigrati da questa posizione difensiva! Con il loro atteggiamento, le loro conoscenze ed i loro discorsi gli insegnanti devono dare dimostrazione che le culture possono incontrarsi senza scontrarsi. Devono cercare di capire e non di giudicare. Nessun sistema educativo è **migliore** dell'altro. Ciascuno ha la sua ragione d'essere e prepara un certo tipo di società. Non c'è una cattiva educazione ma esistono educazioni caduche superate dai cambiamenti. Ogni cultura soffre delle proprie malattie: in Oriente l'individuo soffoca sotto le attenzioni del gruppo, in Occidente il fallimento della famiglia lo condanna alla più terribile solitudine. In Oriente l'attaccamento al passato sclerotizza, in Occidente la fuga in avanti sradica e angoscia. E' nel dialogo con l'altro che abbiamo la possibilità di equilibrarci. La scuola può dare ai giovani musulmani del Belgio una possibilità di comprendere se stessi.

Ma per accedere a questa comprensione essi hanno bisogno di sviluppare lo stadio esplicito della loro cultura. Devono poter parlare del bagaglio che è stato loro trasmesso dalla mamma e scoprire che la nazionalizzazione non è solo possibile ma conforme all'Islam! Ciò presuppone che il patrimonio orale possa raggiungere l'insegnamento scolastico in una relazione di continuità. Perché non integrare la "memoria familiare" dei bambini nei programmi dei corsi per elevarla al livello dell'utilizzazione scritta?

I professori delle scienze umane, delle materie letterarie e filosofiche hanno la responsabilità di integrare la cultura dei paesi di provenienza nei

programmi scolastici. Ma attenzione, senza esotismo! Non si tratta di creare nuovi corsi né di consacrare delle ore speciali per parlare del Marocco o della Turchia come un dépliant turistico. Integrare significa **includere** in un **insieme più vasto**, non assimilare per forza. Nel corso di storia non si tratta di cercare un piccolo spazio per la civiltà islamica nel contesto europeo: scopriamoci piuttosto tutti **mediterranei**. Nel corso di religione scopriamoci **biblici**. Nel corso di scienze scopriamoci tutti **sia greci sia arabi** (gli arabi ci hanno trasmesso le scienze greche e ci hanno insegnato l'empirismo). . Nei dibattiti sui valori, non dimentichiamo mai che la cultura musulmana, per quanto razionale, contiene anche dei germi di modernità che le hanno permesso in una certa epoca di far progredire la civiltà. E d'altro canto le società moderne hanno anche una base tradizionale che le collega al loro passato e queste tradizioni non sono poi così estranee a quelle che troviamo in terra d'Islam (il patriarcato per esempio continua a modellare le nostre relazioni sociali). In breve scopriamoci simili al di là delle apparenze. In tal modo i giovani capiranno che il dilemma che li lacerava è forse solo un'illusione ottica. Forse soffriranno meno se scopriranno di essere lacerati non da due "società" ma da due "epoche" della storia umana allontanatesi fra di loro a causa dell'accelerazione dei tempi.

Stia a loro risolvere questo conflitto generazionale. Sono dei pionieri. Non vi sono soluzioni precostituite. Ma io sono convinta che gli insegnanti e gli educatori provenienti essi stessi dall'immigrazione sono i più capaci ad aiutarli in questo compito. Essi aumentano sempre più di numero e la loro presenza testimonia che la sintesi è possibile. Possono facilitare il passaggio all'esplicito con il creare un legame fra educazione familiare e scolastica.

Gli insegnanti belgi d'altro canto hanno anch'essi un ponte da gettare tra la cultura musulmana e la loro. Ognuno dovrebbe assumersi il rischio di tentare questa avventura appassionante soprattutto di gettare un ponte 'tra la modernità e le tradizioni della loro propria cultura. Ed anche questa è un'avventura, un viaggio nel tempo. La nostra società rigetta talmente la parte implicita della cultura che non può vedere quanto questa parte sia fondamento dei nostri comportamenti. Riconoscere questa realtà non potrà che aiutare il dialogo e calmare gli estremismi. Come potrebbero altrimenti le comunità immigrate di cultura tradizionale integrarsi e situarsi in una società senza passato e senza radici?

Xavière Remacle, filosofa, islamologa, insegnante.

Conferenza al Centre El Kalima, Bruxelles, 25 novembre 1993

Il testo è stato gentilmente messo a disposizione dal Centro El Kalima; la traduzione, l'adattamento alla lingua italiana e la pubblicazione del testo sono stati realizzati dal Laboratorio "Islam: conoscere per dialogare" del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.), Gruppo di Torino.

Giugno 1997

